Anno II. Trieste, iovedì 11 Ottobre 1883 (Edizione del meriggio) N. 641

Si publica due volte al giorno L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2 Arretrati soldi 3. L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianoterra.

IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese, mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati.

Sarah Bernhardt, suo figlio e suo marito

Maurizio Bernhardt ha scritto ad alcuni giornali la lettera seguente:

„Signor redattore,

„Parecchi cronisti di teatro, oltrepassando ogni limite permesso dalle più strette convenienze e dai diritti della critica, improvvisano calunnie risguardanti la vita privata di mia madre.......

„Per evitare omai ogni polemica di questo genere, vi prego di far sapere agli amatori di scandalo come io sia deciso a rompere la faccia a chiunque, scostandosi dai diritti della critica teatrale, si permettesse di occuparsi della vita privata di mia madre......

„*Maurice Bernhardt.*"

* * *

Sarah Bernhardt ha avuto poi un colloquio con Alberty del *Voltaire* e dopo avergli narrato molti particolari intorno alla vendita delle sue gioie, a ricatti subiti ecc. è venuta a parlare dei motivi che l'hanno indotta a separarsi dal marito Damala.

„— Parliamo pure dell'uomo *dalla mano leale* — ha esclamato. Noi ci siamo lasciati perchè io non voleva continuare a pagare le sue pazze spese, a pagare vetture, fiori, disdette. I miei equipaggi non erano mai belli abbastanza. Il mio *coupé* non bastava. Nei primi tempi del nostro matrimonio ho dovuto comprare una *victoria* a due cavalli con finimenti superbi per andare a spasso al Bosco. Figuratevi se avevamo scene violenti! Un giorno, in seguito a una di queste scene, fui presa da un'ira talmente violenta, che scappai di casa senza cappello nè guanti ed errai alla ventura pel quartiere Monceau. Nel venir via di casa gli avevo gridato: — Prendete tutto, tenetevi tutto: giacchè non volete andarvene, me ne andrò io e non rimetterò più piede qui, finchè ci sarete voi. — Sono stata fuori tutta la giornata e al cader della notte mi sono rifugiata dalla zia.

„È stato in seguito a questo incidente che il signor Damala si è scritturato al Gymnase, dove era appena entrato, che io dovetti pagare la disdetta perchè egli potesse arrolarsi in Tunisia. Prima di partire, egli comprò un arredo completo che io ho pagato pel povero arrolato volontario. Se non che il povero volontario *non ha mai preso servizio.*

„Non è tutto: il signor Damala ha voluto fare il direttore di teatro. E anche qui sono stata io a sopportarne le conseguenze e mi vedo processata e perseguitata per la maggior gloria del mio signor marito. Il signor Besson può divertirsi a cercare se io sia realmente maritata. Ma vi posso affermare che ho pagato salata questa scappatella, e che, maritata o no, non mi ci beccheranno più."

Sarah Bernhardt che dell'esperienza doveva averne perchè ormai è sulla quarantina, chiude la stalla dopo scappati i buoi.

Onoranze a Edmondo De Amicis

Edmondo De Amicis (lasciamo stare il commendatore, che non aggiunge nulla) da due anni ha scelto la illustre città di Pinerolo „come luogo di prediletta dimora e sede propizia ai suoi studi," e di là, tratto tratto, manda ai giornali letterari degli scritti riguardanti quei luoghi.

I consiglieri di quel Comune — orgogliosi che una penna illustre, riuscitando le età obliate e rilevando le attualità più meritevoli ponga in vivida luce fatti e cose loro — hanno pensato di offrirgli un pranzo d'onore. Questo ha avuto luogo lunedì 2 corrente nel villino Gerbaudi nei pressi di Pinerolo, e quelli che vi intervennero dicono che fu squisito e geniale.

Al levar delle mense, manco a dirlo, furono pronunciati brindisi in prosa e in versi. Il ff. di sindaco, avv. Davico, tessè l'elogio dello scrittore e disse che ha da sorgere la nuova, la grande letteratura nazionale. Terminando, augurava al De Amicis che, in premio dei suoi studi, raccogliendo un giorno le auree sue pagine e guardando al volume, sacro deposito dei suoi pensieri, possa dire, come del cantico di Alessandro Manzoni: *che forse non morrà.*

Il De Amicis rispose con parole improntate della più sincera modestia, che avrebbe continuato a occuparsi delle cose di Pinerolo Propinò ad un autore sconosciuto, a colui che tutta e nel miglior modo scrivesse la storia della nostra città. Il consigliere prof. Porchietti recitò versi n volgare ed in latino.

Del Lemino in riva,
Plaudendo al suo genio,
Fo voti ch'ei viva
Ben lieto un centennio.

E dopo avergli augurato cent' anni di vita lieta in senari italiani, disse questo brindisi in latino:

Propino De-Amicis,
In vinëis apricis,
Mauritianae pendicis,
Gaudendo procul vicis,
Id temporis felicis
Cum dulcibus amicis.

Il consigliere cav. Coller brindò al soldato, e da ultimo il senatore Bertea bevette alla salute dello scrittore.

L'*Eco delle Alpi Cozie* publica di codeste onoranze una estesa e affettuosa relazione. Così è, quando gli uomini di potente ingegno posseggono, come Edmondo De Amicis, un gran cuore, destando intorno a sè, insieme con la riverenza e con l'ammirazione, l'affetto più caldo. Uniamo a quelli dei Pinerolesi i nostri saluti e i nostri auguri.

Pei superstiti di Casamicciola.

L' instancabile prof Angelo De Gubernatis promosse un „Albo internazionale" cui collaborarono molti autori — un „Albo" ch'egli pose a lotteria, e il cui ricavato andrà a beneficio dei superstiti di Casamicciola. I seguenti versi sono il brano di un prologo che il chiaro commediografo Riccardo Castelvecchio scrisse per Casamicciola: lo riproduciamo; e così diamo una primizia dell'Albo.

(Una signora esce ed accennando ad un punto della sala, incomincia così):

Signori, la vedete? Serena nel sembiante
Siede la bella donna, dal seno palpitante;
Due pargoletti pendono succhiando il de-[lizioso
Latte, altri bimbi guardano con occhio [invidioso
Quasi chiedendo „mamma noi pure abbiam [bisogno
Del tuo latte, abbiam fame, ne vogliamo [anche noi"
Ed ella par che dica „cari, vorrete poi"
. . . .
Quella donna, o signori, voi mi doman-[derete
Chi è? Ma quella donna tutti la conoscete;
Ognun di voi si pregia d'averla ospite, [ognuno
Se la tien cara, ignota non riesce a nes-[suno,
Essa è l'onor d'Italia, l'amor d'ogni città:
Quella donna. o signori, si chiama Carità!
. . . . (*breve pausa*)
Sin dai remoti tempi l'han dipinta i pittori,
L'han cantata i poeti, scolpita gli scultori,
Ma quelle erano immagini fredde, non a-[vean vita,
Voi le infondeste il soffio d'un anima in-[finita!
(Nuova pausa. — La declamatrice si fa mesta)
Là dove manda il cedro ricchi profumi al [cielo,
Dove risplende un etere limpido, senza [velo,
Dove dall'onde traggono salute gli egri e [pare
Che una Deïtà benefica aleggi sopra il mare,
Là una sventura orribile converse il riso [in pianto,
Ischia, la splendida isola è un vasto cam-[posanto!
. . . .
(China il capo, poi dopo pochi momenti riprende).
Ed ecco un Cuor magnanimo, un Cuor che [in alto siede,
Sempre a largir sollecito se carità lo chiede,
Primo s' affretta a tergere con mano au-[gusta il pianto
Degli infelici. — Al nobile esempio da [ogni canto
D'Italia alto, solenne prorompe un grido [solo:
„Porgiam soccorso ai miseri di quell' in-[fausto suolo."
E tosto come elettrica scintilla da ogni [dove
Piovon le offerte, è gara di generose prove!
. . . .
In questa gara nobile, santa, gentil pietosa,
Con slancio irresistibile Milano entra ani-[mosa,
Alza la voce. invita, chiama i seguaci suoi!
Pronti all'apello e unanimi rispondeste voi
„Siam qui, rechiamo l'obolo ai miseri ri-[masti
Dell'ecatombe orrenda!....."
(Qui la declamatrice si mostra commossa).
. . . . Voce non è che basti
Ad encomiarvi, o nobili cuori! Quei misei-[rell
Son lunge e a voi non ponno rispondere [„fratelli
Il ciel vi renda il bene che fate a noi!" [Son io
L'eco di quei dolenti, e per loro, e per Dio
Vi ringrazio o gentili anime!...
(Qui la signora mostrasi commossa da non poter proseguire).
. . . . Ahimè!... mi manca
La voce... il cor mi scoppia... mi sento [oppressa, stanca...
Pieni di pianto ho gli occhi.. non veggo [più... non veggo!
La commozion... le lagrime...
Addio, perdon vi chieggo!
(Fugge col fazzoletto sugli occhi).

Riccardo Castelvecchio.

In giro al mondo.

Un serpe nello stomaco. Un ragazzo di 13 anni, certo Carlo Leslie Clark, di Lock Haven in Pensilvania, non poteva, già da alcuni mesi, ritenere cibo alcuno nello stomaco.

Dopo ogni pasto egli veniva preso da violenti accessi di vomito, e continuava a divenir pallido e magro.

Giorni sono, tornando dalla scuola, fu preso per istrada da uno dei soliti accessi di vomito.

Durante la convulsione egli sentì venir su dalla gola qualchecosa che quasi lo strangolava.

Quando quest'oggetto arrivò alla bocca, il ragazzo, introducendovi due dita, lo afferrò e con uno sforzo lo tirò fuori; ma non appena lo vide, gettò un grido e lo lasciò cadere a terra.

Era una di quelle serpi nere che stanno nell'acqua. Il rettile fu ucciso dai suoi compagni e portato a casa. Era lungo 8

Forse gli Chambarand sarebbero dei vicini incomodi pel signor di Ribemont?

— No. Io vorrei sapere da dove vengono quei signori, e se il loro denaro è stato onorevolmente guadagnato.

— E che interesse avete a saperlo?

— Ve lo dirò fra un momento. Ma prima ci tengo ad essere informato. E se voi, senza mancare ai doveri del vostro ufficio, vedete di potermi dare qualche notizia, mi fate piacere.

— Sì, purchè non si tratti di ..

— Di prestargli del denaro? Oh! state tranquillo. Il mio padrone è troppo orgoglioso per far mai appello alla borsa dei suoi conoscenti. Il favore che vi domando è questo: scrivete ad uno dei vostri amici a Parigi, e cercate di avere le informazioni che vi ho chiesto sul conto di questi Chambarand.

Il notaio ammiccò maliziosamente, e disse:

dei notaro che lo pregava di passare da lui.

— Ebbene? domandò il vecchio servitore entrando nello studio.

— Mi scrivono — disse Lemadrier — che gli Chambarand hanno quattro milioni; il padre è morto; la figlia è l'unica erede di tutto il patrimonio. Il vecchio che abita con lei è suo zio e tutore, e non ha un soldo. Solamente riscuote cinquantamila franchi all'anno come amministratore.

— E i quattro milioni da dove provengono?

poi picchiò sulla spalla del padrone.

Claudio si voltò sorpreso, e domandò:

— Che cos'hai?

— Ho sulla coscienza qualche cosa da dirvi.

— Ebbene, parla su.

Il vecchio raccontò ciò che aveva fatto, e le notizie che aveva avute da Lemadrier.

Claudio Preux ascoltò il racconto a testa bassa, trasalendo ad ogni parola, e col rossore sul viso.

(Continua).

oncie. Si suppone che il giovanetto l'abbia ingoiato ancor piccolo, la scorsa estate, nel bere da una fontana vicina alla sua casa.

Commozione di due premiati Il *Fanfulla* narra questi episodii della gara d'onore.

Ieri mattina (sabato), si presentava al preside del Liceo Ennio Quirino Visconti, un giovinetto e chiedeva timidamente se si poteva sapere l'esito della gara.

— Chi è lei ? gli domandò il preside.

— Sono Augusto Ferrero del Liceo di Torino, rispondeva il giovanetto.

Il preside battendoli sulla spalla:

— Mi rallegro tanto, gli disse. Lei ha riportato la prima medaglia d' oro.

Lo studente alla notizia forse inattesa, vinto dalla commozione, si gettò al collo del buon vecchio e lo coprì di baci.

Le prime parole che pronunziò rialzando il capo furono queste: „Oh! povera mamma, quanto sarà contenta!"

Il Ferrero è nipote del generale, ministro della guerra.

Un altro giovane si presentava pure al preside per conoscere il risultato della gara.

Sapendo che anche a lui era stata conferita una medaglia, preso da una sincope cadeva in terra e si feriva al mento; e oggi si presenterà col mento rattoppato a ricevere il premio.

Sappiamo che i dodici esaminatori, i quali non si trovavano sempre concordi nell' aggiudicare i premi per il componimento dei giovani ammessi alla gara, furono unanimi nel giudicare degno della prima medaglia d'oro il Ferrero.

Il suo scritto, calmo e serio nella forma, è bello, originale e fortemente pensato nel concetto; ed è svolto con una equità che pare mancasse in molti lavori. Pare del resto, che tutti potremo leggerlo, perchè verrà publicato."

Combinazioni curiose e fatali. *L'Ordine* d'Ancona narra un triste fatto occorso per una serie di combinazioni curiose e fatali.

Una serva va con un ragazzino a comprare una medicina pel fratellino del ragazzetto, malato di scarlattina. Mentre il farmacista prepara la pozione, la serva, per altre compere, si assenta, lasciando il ragazzino nella farmacia. Il farmacista sale per alcuni momenti, nella stanza sopra alla farmacia e quando ritorna non trova più il ragazzino. „Si sarà stancato di aspettare e se ne sarà andato!" pensa. E infatti il ragazzino erasene andato portando seco una boccetta che era sul banco e che aveva creduto fosse la pozione pel fratellino.

La madre diede due cucchiaiate di pozione al bambino malato; ma questa povera creatura fu presa da tremende convulsioni e in un'ora morì. La boccetta conteneva dell'acido fenico.

Quando il giovane farmacista, accortosi, al ritorno del padrone della scomparsa della boccetta d'acido fenico, corse alla casa del malato per avvisare dell'equivoco, i pianti e la disperazione della famiglia gli fecero comprendere che il fanciullo era morto.

Il giovane farmacista intanto è stato arrestato.

I giornalisti nell'Impero germanico. In Germania esistevano nell'anno scorso 19 mila 350 persone, l'occupazione principale delle quali era quella di redattori di periodici, scrittori, autori, ecc.

Di questi appartenevano al sesso maschile 19 mila e 350 erano donne; inoltre 18,142 non avevano altra occupazione, e 11,208 coprivano altresì altri uffici.

Inoltre s'occupavano saltuariamente di collaborazione in giornali, 2221 altre persone, cioè 2140 uomini e 81 donne.

Riassumendo, 21,571 persone, maschi e femmine, avevano il carattere assoluto od accessorio di redattori, scrittori, autori, ecc. e dai loro lavori letterari traevano i principali mezzi di sussistenza.

Di picchetto e di piantone

(Cont. e fine. Vedi N. di ieri).

Pure, parendogli scortesia non accettare l'invito, acconsentì, e trovò la scusa del picchetto per giustificare la sua assenza verso Arpalice.

Era da alcune ore al secondo piano di quella casa, quando giù nella via, girando su e giù, ma il più del tempo ferma davanti alla porta, stava di piantone Arpalice, decisa a sorprenderlo. Se lunghe le eran parse le ore del dopo pranzo in cui lo aveva aspettato, lunghissimi le sembravano qui i minuti in cui pregustava la sorpresa di lui al vederla, il piacere di vendicarsi del traditore.

Tra le undici e le dodici, ecco aprirsi la porticina ed uscirne Giorgio. Non aveva fatto tre passi che l'ombra di una donna gli apparve; si avvicinò, quella accelerò il passo, poi si fermò, egli le passò vicino, allora la vedovella alzando rapidamente il velo, mormorò: Sono io!

Sotto la luce del fanale, egli vide, sorpreso, sbalordito, il volto irato di lei che gettava lampi di sdegno dagli occhi.

— Arpalice! — gridò, appena potè formular parola...

— Si Arpalice — rispose lei — e non vi fu termine vivace, lecito a pronunciarsi da una donna, che ella non dicesse. E poichè egli amava giustificarsi, ed a lei pareva volesse ingannarla, dimenticò, nella ira, il rispetto che doveva a sè stessa e a lui, e gli gettò bruscamente sul viso una parola oltraggiosa, poi se ne andò, lasciando il Giorgio immobile, intontito, che quando ritornò in sè non la vide più.

E' certo che se quella parola usciva da labbra maschili, il tenente avrebbe con la sua mano punito l'imprudente. e ove egli fosse stato impedito, due testimoni si sarebbero presentati a nome di lui a chiedere riparazione.

Le cose passarono altrimenti tra la vedova e lui. Vi furono poi spiegazioni reciproche, confessioni dei torti da una parte e dall'altra, e poichè era amore che faceva da giudice, la loro causa fu vinta davanti al tribunale del Dio bendato. Un giorno Giorgio scelse bensì due testimoni. ma fu per condurli seco al Municipio, dove sposò Arpalice.

Essi sono ormai marito e moglie da qualche anno e vivono felici. Essa adora sempre il suo Giorgio, e quanto a lui, se non è di picchetto — ma di picchetto sul serio — sta sempre di piantone al fianco di sua moglie.

S. GHIRON.

LA NOTA ISTRUTTIVA.

Per le stiratrici che vogliono dare alle camicie una buona bosima, forte, dura ed anche più lucida e brillante che non è l'amido.

Prendano 500 grammi di farina di grano e li sciolgano diligentemente in 5 chilog. e mezzo d'acqua finchè se ne abbia una pappa omogenea. Vi aggiungano, rimescolandola sempre, 30 grammi di ammoniaca liquida, e poscia la pongano al fuoco e ve la tengano fino alla ebollizione.

Dopo un quarto d'ora di questa temperatura tutta l'ammoniaca superflua è volatilizzata, ed il miscuglio che sembra giallastro per trasparenza, costituisce una colla economica e brillante, non solo per la biancheria, ma anche pei cartoni, per le carte lustre e per ricoprire gli oggetti di legno che si vogliono lucidare.

A. Rocco. *Edit. e Red. resp.* — *Tip. Amati*

LA MOGLIE DEL MORTO.*)

(161)

La povera donna non sapeva che dal dì in cui Pietro aveva rappresentata la lugubre commedia della morte, e aveva avuto la forza di considerarsi come morto, non aveva mai pensato a lei, non si era mai informato della sua vita: i passi del marinaio erano personali, non lo aveva ascoltato che una volta sola, il giorno in cui aveva detto:

— Ella è onesta, vive del proprio lavoro...

Egli aveva risposto:

— Vedrà la sua figliuola quando essa sarà grande abbastanza per vederla senza pericolo.

Si è che Pietro era un uomo di ferro, severo per sè stesso, crudo per gli altri e ben convinto dei versi di Boileau:

L'onore è come un isola senza sponde e scoscesa;
Una volta è fuori non ci si può più entrare.

Sua moglie aveva mancato all'onore, sua moglie era perduta.. Uomo, egli era incapace di perseguitare una donna con la sua vendetta. No, l'aveva abbandonata alla sua melma e la condannava a vivere col suo amante, e sopratutto all'oblio. Ma egli batteva sull'uomo. All'una lo spregio sdegnoso nell'oblio; all'altro l'odio, l'odio implacabile, mortale.

Il fratello, quell'amico, era venuto da lui, ne aveva morsa la mano tesa, disonorato il focolare; era stato indegno, traditore, ingrato e codardo... Punto pietà!.. Natura integra, Pietro, nel sortire dalla tomba, aveva scelto il nome che lo dipiangeva più preciso: Giovanni Severo. E sino in fondo, senza debolezza, senza pietà, egli adempirà il cómpito impostosi: la vendetta! Per lui, sua moglie era morta.

Il suo amico moriva... E Pietro non temeva più l'ora in cui avrebbe da mettersi davanti a lui, ei l'aspettava..

Genoveffa, all'opposto, credeva che suo marito si desse pensiero della sua vita, sapesse la crudeltà della espiazione, ed egli è per ciò che un grido di odio, una menzogna, — ormai un delitto — era sortito dalla sua bocca.

Nel vedere l' effetto prodotto da quel detto, Genoveffa avrebbe data la sua vita per non averlo proferito.

Dopo il suo accesso di collera, che non aveva durato più di un baleno, Pietro, accasciato, era ricaduto sul canapè e, ridiventato debole come un fanciullo, afferrandosi la testa nelle mani, proruppe in lagrime. E quei singulti straziavano la sventurata donna. Trascinandosi ginocchioni fino ai di lui piedi, ella esclamava:

— Ho mentito! Sono un indegna creatura! mi punisci, mi castiga... Oh! se tu sapessi ciò che ho sofferto per rivedere la mia Giovanna.. Pietro, Pietro! deh! te ne supplico, non piangere così... Sai bene che è tua figlia...

— Oh! se sapeste, sciagurata, il dubbio orrendo che metteste in me!... Se sapeste da qual infernale pensiero sarà ormai assediata la mia vita!... L'unico essere pel quale io viva. Ma dunque non pensate punto, donna sciagurata, che quella bimba ha bisogno di me per vivere?... Non sentite dunque che, strappandomi la sacra affezione onde il mio cuore è ricolmo, questo è un nuovo delitto aggiunto agli altri?

— Perdono, Pietro.. ho mentito.. Su lei, su la mia Giovanna... dinanzi a Dio, lo giuro... ho mentito, tu mi martirizzerai, commisi un infamia per vendicarmi... Anco una volta... grazia!..

Vi fu un lungo minuto di silenzio, durante il quale non si sentivano che i singulti soffocati dei due sciagurati. Pietro era ben costretto di seco convenire che l'amore d'un tempo era morto davvero. Sua moglie era bella, sua moglie era giovane, lo dicemmo. Pietro ignorava la vita esemplare, mediante la quale Genoveffa aveva provato di redimere il passato. Eppure che cosa gli domandava ella? Sua figlia!

Non poteva avere il pensiero di menar via Giovanna; ciò che ella bramava, ciò che reclamava, era dunque il suo posto al focolare, accanto alla sua figliuola. E codesto sembrava impossibile a Pietro. Egli fece uno sforzo, si terse gli occhi e chiese:

— Insomma, che cosa volete?

(*Continua*)

*) Proprietà letteraria dell'editore Ed. Sonzogno-Milano

irti, cogli abiti svolazzanti, cercava indarno di riprendere la briglia, che d' altronde sarebbegli stata inutile.

Certamente chi lo vide dal castello passar così fra la tempesta, dovette crederlo una visione infernale e avrà pensato a farsi il segno della croce.

Intanto la pioggia cadeva a rovesci, e i tuoni e i lampi e lo scrosciare delle spesse folgori acceleravano ognor più la corsa dell'impaurito cavallo.

Lionello cercava con occhio smarrito di rilevare il sentiero in cui potesse inter- masso in masso tuffando i piedi nel mare i cui flutti rompevansi ruggendo e scioglievansi in bianca spuma, in minutissimà spruzzaglia.

La morte si affacciava a Lionello, sorvolante su quelle onde minacciosa, terribile... Il mare... l'irato mare gli mostrava i suoi vortici per ingoiarlo.

Era tempo di arrischiare il salto e sottrarsi all'imminente pericolo.

Proferì il nome di Dio, sciolse i piedi dalle staffe e si slanciò.

(*Continua*).

Incassi Coupons ed **Acquisti** e **Vendite di Valori** $\frac{1}{4}$% di provvigione.

Bancogiro.

2% sino alla concorrenza di 50.000.

Sezione in pezzi da 20 franchi d'oro

Tutte le suaccennate operazioni vengono eseguite come finora, in pezzi da 20 franchi a condizioni da convenirsi.

Depositi in custodia.

Nella cella di sicurezza, ove si conservano tutti i valori della Banca, si accettano in custodia effetti pubblici, oro, argento ed oggetti preziosi a modiche condizioni

Trieste 22 Febbraio 1883.

Il Consiglio d'Amministrazione.

casso di conti di piazza, di cambiali per Trieste Vienna, Budapest ed altre principali città, rilascia loro assegni per queste piazze, ed accorda loro la facoltà di domiciliare effetti presso la sua cassa franco d'ogni spesa per essi. — b) S'incarica dell'acquisto e della vendita di effetti publici, valute e divise, nonchè dell'incasso d'assegni, cambiali e coupons, verso $\frac{1}{8}$% di provvigione — c) Accorda ai suoi committenti la facoltà di depositare effetti di qualsiasi specie e ne cura gratis l'incasso di coupons alla scadenza,

La Sezione Merci s'incarica dell'acquisto e della vendita di merci in commissione, accorda sovvenzioni ed apre crediti sopra mercanzie ad essa consegnate oppure sopra polizze di carico o Warrants.